



COMUNE DI ALCAMO

Provincia di Trapani

QUARTA COMMISSIONE CONSILIARE PERMANENTE DI STUDIO E CONSULTAZIONE
ATTIVITÀ PRODUTTIVE – AMBIENTE – SICUREZZA – MOBILITÀ URBANA – POLITICHE
AGRICOLE – POLITICHE ENERGETICHE

Verbale N° 06 del 15/01/2015

Da inviare a: <input type="checkbox"/> Sindaco <input type="checkbox"/> Presidente del Consiglio <input type="checkbox"/> Segretario Generale <input type="checkbox"/> Assessore _____	Ordine del Giorno: 1. Comunicazione del Presidente; 2. Lettura del verbale della seduta precedente; 3. Studio di forme e modalità di incentivo della produzione biologica; 4. Commercio internazionale di prodotti biologici e adesione della Città di Alcamo a consorzi per la promozione della tipicità; 5. Studio sulla normativa di settore per garantire la Certificazione biologica e adempimenti del comune; 6. Varie ed eventuali.
	Note

		Presente	Assente	Entrata	Uscita	Entrata	Uscita
Presidente	Pipitone Antonio	SI		18,00	18,00	19,00	20,15
V. Presidente	Castrogiovanni Leonardo	SI				19,00	20,15
Componente	Campisi Giuseppe	SI		18,00	18,00	19,00	19,20
Componente	Coppola Gaspare	SI				19,00	20,15
Componente	Fundarò Antonio		SI				
Componente	Lombardo Vito		SI				
Componente	Sciacca Francesco	SI				19,00	20,15

L'anno Duemilatredici (2015), il giorno 15 del mese di Gennaio, alle ore 18,00, presso la propria sala delle adunanze, ubicata nei locali di Via Pia Opera Pastore N° 63/A, si riunisce la Quarta Commissione Consiliare.

Alla predetta ora sono presenti il Presidente Pipitone Antonio e il Componente Campisi Giuseppe.

Il Presidente, coadiuvato dal Segretario Lipari Giuseppe, constata la mancanza del numero legale, rinvia di un'ora la seduta.

Alle ore 19,00 risultano presenti il Presidente Pipitone Antonio e i Componenti Castrogiovanni Leonardo, Campisi Giuseppe, Coppola Gaspare e Sciacca Francesco.

Il Presidente, coadiuvato dal Segretario Lipari Giuseppe, accertata la sussistenza del numero legale, dichiara aperta la seduta.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **primo** punto all'O.d.G.: "**Comunicazioni del Presidente**".

Il Presidente fa presente che non ci sono comunicazioni da fare.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **secondo** punto all'O.d.G.: "**Lettura del verbale della seduta precedente**".

Il Presidente della Commissione Pipitone Antonio dà lettura del verbale della precedente seduta. Si pone a votazione. Viene approvato, per alzata di mano, con voto unanime da parte dei Componenti presenti.

Alle ore 19,20 esce il Consigliere Campisi Giuseppe.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **terzo** punto all'O.d.G.: "**Studio di forme e modalità di incentivo della produzione biologica**".

Premette il Presidente della Commissione Consiliare Antonio Pipitone che "l'agricoltura biologica è una realtà in crescita a livello mondiale, europeo e italiano, anche se rimane largamente minoritaria. L'interesse che suscita non deriva solo dal fatto di trovare crescente consenso fra i consumatori (i consumi di biologico sono in crescita anche in questo periodo di crisi), ma anche dagli effetti ambientali positivi che produce o, più esattamente, perché riduce gli effetti ambientali negativi che invece genera l'agricoltura convenzionale".

Di qui l'interesse della Commissione Consiliare a incentivarla. Non solo: anche in assenza di incentivi pubblici, è il mercato che produce questo beneficio per l'ambiente, essendovi consumatori disposti a pagare anche prezzi più alti del convenzionale per i prodotti biologici. Quindi l'operatore pubblico ha interesse non solo a favorire la coltivazione secondo questa tecnica, ma anche a far sì che domanda e offerta di prodotti biologici si incontrino. Sono queste le ragioni per le quali l'Unione Europea sostiene l'agricoltura biologica, attraverso sussidi inseriti nei Programmi di Sviluppo Rurale. Di qui anche l'interesse per lo sviluppo dell'agricoltura biologica a livello alcamese, dimostrato da una serie di iniziative della nostra Commissione Consiliare, fra le quali questa indagine/studio per rispondere fundamentalmente a tre domande:

1) qual è il peso dell'agricoltura biologica rispetto al complesso del settore agricolo in Alcamo e nel territorio?

2) quali sono le caratteristiche strutturali delle aziende biologiche, anche in raffronto a quelle che praticano l'agricoltura convenzionale?

3) quali sono i problemi che si presentano nel settore e le sue prospettive di sviluppo?

Quanto "vale" dunque l'agricoltura biologica ad Alcamo? Secondo la Commissione, il valore delle produzioni biologiche è pari all'1,5% del totale cittadino. Se si esclude dal confronto il valore delle produzioni degli allevamenti, per i quali la comparabilità è più problematica, il peso del biologico sale al 2%. Se poi si considerano le sole produzioni biologiche commercializzate come tali, le percentuali calano rispettivamente all'1,1 e all'1,6%. Tuttavia il peso delle produzioni biologiche è molto diverso a seconda dei settori, in alcuni casi largamente superiore alla media, mentre per gli allevamenti è generalmente basso salvo per gli ovi-caprini. Se poi viene conteggiato non il valore totale delle produzioni biologiche, ma solo quello delle produzioni biologiche effettivamente vendute sul circuito biologico, il quadro non cambia sostanzialmente ma le percentuali sul totale sono ancora minori: un segno delle difficoltà che alcune produzioni e alcune aziende incontrano nel trovare gli opportuni sbocchi commerciali per le proprie produzioni biologiche, che sono di conseguenza vendute come convenzionali. In sostanza, dal punto di vista puramente quantitativo, l'agricoltura biologica ha un peso limitato sul territorio comunale.

La seconda domanda è sostanzialmente: le aziende biologiche sono diverse da quelle convenzionali? Una vecchia immagine dell'agricoltura biologica la concepiva infatti come composta da piccole aziende, per lo più condotte da appassionati, sostanzialmente un settore di agricoltura "alternativo" e marginale. L'indagine smentisce questo vecchio luogo comune. Per quanto riguarda le dimensioni aziendali. Tuttavia questa non è una caratteristica delle sole aziende biologiche poiché una distribuzione simile caratterizza anche il complesso delle aziende.

Anche per gli allevamenti i dati indicano una distribuzione più spostata verso le dimensioni medio-grandi nelle aziende biologiche rispetto al complesso aziende del settore, anche se in generale è invece minore il peso degli allevamenti grandissimi. In generale la coltivazione è meno intensiva, anche per via dell'integrazione fra colture e allevamento richiesta dall'impostazione biologica, e le aziende biologiche presentano un ordinamento produttivo meno specializzato di quelle convenzionali, ma non di molto (il 77% delle aziende biologiche possono essere definite come specializzate, contro l'83% del complesso). In sintesi, pur con alcune differenze, dal punto di vista strutturale l'agricoltura biologica non si differenzia molto da quella convenzionale. Come nel settore agricolo in generale, il maggior numero di aziende è di piccole dimensioni, ma genera la parte minore della produzione, mentre le aziende più grandi costituiscono una piccola parte del numero delle aziende, ma coprono gran parte della produzione. Esistono anche fra le biologiche le aziende

marginali, e quelle hobbystiche, ma non sono la maggioranza; accanto a piccole aziende, esistono quelle di dimensioni medio-grandi, ben inserite nei circuiti commerciali.

Dati interessanti sono poi emersi dall'indagine/studio per quanto riguarda la commercializzazione. La produzione può essere venduta come prodotto biologico certificato, o come convenzionale. La differenza è importante per le prospettive di sviluppo del settore, perché solo se il prodotto biologico viene venduto come tale può godere di un premio di prezzo che compensa i maggiori costi normalmente associati a questa tecnica.

L'indagine/studio ha anche rilevato le tipologie di canale commerciale utilizzate dalle aziende biologiche, che possono essere raggruppate in tre categorie: filiera corta (in azienda, in mercati contadini, su Internet, a domicilio); filiera tradizionale (i grossisti, le cooperative, la grande distribuzione); filiera specializzata (i negozi specializzati e i ristoranti). Mentre i prodotti trasformati sono in larga misura venduti sulla filiera corta e specializzata (34 e 27%), questi due canali raggiungono insieme solo il 18,5% per i prodotti animali e l'11% per quelli vegetali, con una forte differenziazione fra questi ultimi: ad esempio, i cereali vengono commercializzati in misura minima sui due canali citati, mentre per gli ortaggi le percentuali sono notevoli. In molti casi sono questioni tecniche a determinare il canale: ad esempio, è difficile commercializzare direttamente i cereali, mentre la concentrazione stagionale della frutta crea probabilmente problemi a mantenere rapporti diretti costanti con i consumatori. Tuttavia anche dimensioni aziendali ridotte sembrano favorire i canali corti, a causa probabilmente delle maggiori esigenze di lavoro.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **quarto** punto all'O.d.G.: **"Commercio internazionale di prodotti biologici e adesione della Città di Alcamo a consorzi per la promozione della tipicità"**.

Il Presidente della Commissione Consiliare Antonio Pipitone fa presente che le difficoltà che impediscono a molte aziende di conseguire profitti trovano probabilmente un'ulteriore spiegazione e qui veniamo alla terza domanda sui problemi e prospettive oltre che nella impossibilità per molte piccole aziende di sfruttare le economie di scala, anche nella difficoltà rispetto agli sbocchi di mercato.

Quest'ultimo aspetto, assieme all'incapacità di commercializzare i prodotti biologici in campo internazionale, è stato indicato dagli agricoltori biologici alcamesi come la più importante criticità (53%), insieme ai prezzi non remunerativi, ed era la maggiore causa di abbandono fra quelli che avevano smesso di produrre biologico.

Un secondo punto critico è la dipendenza, per molti agricoltori, della scelta del biologico dai sussidi pubblici.

L'aspetto negativo non è che lo facciano per ottenere il sussidio: in fin dei conti, lo scopo dell'operatore pubblico di produrre meno inquinamento è raggiunto.

Il problema è che, se la finalità principale risiede nel sussidio che si può ottenere, ma il prodotto non

si vende come biologico, viene a mancare il consolidamento di una vera e propria filiera biologica: l'effetto positivo sull'ambiente continua in tal modo a dipendere dalla spesa pubblica, anziché avvenire spontaneamente per effetto del mercato. Siccome la domanda di prodotti biologici continua a essere in crescita, anche in tempi di crisi, sarebbe d'interesse per l'operatore pubblico favorire l'incontro con l'offerta.

Da questo punto di vista, una difficoltà deriva probabilmente dalle ridotte dimensioni produttive di molte aziende: sarebbe necessario concentrare l'offerta per poter accedere ad alcuni canali come i supermercati che richiedono grosse partite di merce.

L'intervento pubblico, da parte sua, appare sbilanciato verso incentivi alla produzione, mentre sono quasi assenti interventi che aiutino il settore a sviluppare la commercializzazione internazionale delle produzioni su canali che permettano la loro valorizzazione.

Il problema riguarda soprattutto i piccoli agricoltori, perché i grandi hanno spesso rapporti diretti con la grande distribuzione.

L'operatore pubblico, cioè il Comune di Alcamo, potrebbe allora svolgere un'azione per aiutare gli agricoltori nell'organizzazione della filiera, in particolare della catena corta.

Esistono possibilità in questo senso: a Roma, ad esempio, è stato creato un negozio cui gli agricoltori conferiscono i prodotti in conto vendita, permettendo così una forma di vendita diretta senza dover impegnare il tempo di lavoro degli agricoltori.

Una considerazione finale riguarda il fatto che, mentre alle sue origini l'agricoltura biologica invocava un diverso modo di fare agricoltura, oggi esiste indubbiamente una tendenza, da parte di aziende biologiche commerciali, a una forte specializzazione aziendale, all'intensificazione della produzione e al semplice rispetto delle regole previste, al di fuori della concezione originale; tanto che si parla quindi di una possibile "convenzionalizzazione" dell'agricoltura biologica.

Questa tendenza potrebbe essere negativa se mettesse in dubbio il beneficio ambientale dell'agricoltura biologica.

Per questa ragione alcuni indicano come rimedio la ricerca di rapporti più diretti fra consumatori e produttori (prodotti "chilometro zero", Gruppi di Acquisto Solidale, varie forme di community supported agriculture, mercati degli agricoltori, ecc.).

Questi approcci si prestano bene in particolare per le piccole aziende.

Tuttavia non possono risolvere il problema in generale, soprattutto per la diversità di localizzazione della produzione e del consumo, ma anche perché vanno verificate la convenienza economica dei produttori (la filiera corta comporta maggiori impegni di lavoro) e il beneficio ambientale (uno studio sull'Umbria ha mostrato che la filiera del latte regionale aveva un minore impatto di quella nazionale, ma minore di quella basata sulla vendita diretta con distributori).

Si tratta quindi di adottare una strategia flessibile che si basi sull'analisi caso per caso delle forme

più opportune per raggiungere gli obiettivi di miglioramento ambientale e di redditività per gli agricoltori.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **quinto** punto all'O.d.G.:”**Studio sulla normativa di settore per garantire la Certificazione biologica e adempimenti del comune**”.

L'agricoltura biologica è un metodo di produzione definito e disciplinato a livello comunitario dal Regolamento CE 834/07, e dal Regolamento di applicazione CE 889/08, e a livello nazionale dal D.M. 220/95.

La normativa vigente nell'Unione Europea ha individuato nell'istituzione di uno specifico sistema di controllo e certificazione (costituito da autorità pubbliche e/o da organismi di certificazione privati autorizzati da un'autorità pubblica competente) la soluzione per regolare il funzionamento del mercato dei prodotti da agricoltura biologica e i rapporti tra i diversi operatori delle filiere biologiche, dalla produzione agricola sino alla vendita ai consumatori finali. Tale sistema ha il compito di verificare e certificare il rispetto delle norme di produzione biologica da parte delle imprese biologiche, garantire tutti gli operatori delle filiere biologiche e, in particolare, i consumatori finali circa la conformità del processo produttivo dei prodotti certificati alle prescrizioni normative.

In virtù della regolamentazione comunitaria, nell'ambito specifico dei controlli, gli Stati Membri istituiscono un sistema di controllo e designano una o più autorità competenti responsabili dei controlli relativi agli obblighi sanciti dal Regolamento Comunitario.

Il Ministero delle Politiche Agricole e Forestali è l'autorità preposta al controllo ed al coordinamento delle attività amministrative e tecnico scientifiche inerenti l'applicazione della regolamentazione Comunitaria in materia di agricoltura biologica di cui al Reg. CEE.

Gli organismi di certificazione e controllo che intendono svolgere il controllo sulle attività della produzione agricola, della preparazione e dell'importazione di prodotti ottenuti secondo il metodo dell'agricoltura biologica, presentano la relativa istanza al Ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali. A decorrere dall'1.1.2010 l'ACCREDIA (Ente Italiano di Accreditamento) è l'unico organismo nazionale autorizzato dallo Stato a svolgere attività di accreditamento. ACCREDIA è stato riconosciuto dallo Stato il 22 dicembre 2009, nato dalla fusione di SINAL e SINCERT come Associazione senza scopo di lucro. Con ACCREDIA l'Italia si è adeguata al Regolamento del Parlamento Europeo e del Consiglio n. 765, del 9 luglio 2008, che dal 1° gennaio 2010 è applicato per l'accREDITamento e la vigilanza del mercato in tutti i Paesi UE. Ogni Paese europeo ha il suo Ente di accREDITamento. L'Ente Nazionale è responsabile per l'accREDITamento in conformità agli standard internazionali della serie ISO 17000 e alle guide e alla serie armonizzata delle norme europee EN 45000. Tutti gli Enti operano senza fini di lucro.

In particolare ACCREDIA valuta la competenza tecnica e l'idoneità professionale degli operatori di valutazione della conformità (Laboratori e Organismi), accertandone la conformità a regole obbligatorie e norme volontarie, per assicurare il valore e la credibilità delle certificazioni.

L'autorizzazione è subordinata, oltre che all'accertamento della regolarità o completezza della domanda, alla verifica del possesso dei requisiti previsti dal Reg. Ce n. 834/07 per esercitare l'attività di controllo, e di quelli indicati negli allegati I e II del decreto legislativo 220/95.

Gli organismi di controllo sono Enti autorizzati con Decreto del Ministro delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali e possono esercitare la propria attività su tutto il territorio nazionale.

Per entrare nel settore biologico ed avere l'opportunità di commercializzare i prodotti come biologici, le aziende agricole, agro-zootecniche e di trasformazione devono rispettare le norme tecniche contenute nel regolamento comunitario REG. CEE 834/2007 e sottoporsi al controllo di un ente autorizzato dal Ministero delle Politiche Agricole Forestali. In Italia esistono Enti chiamati "Organismi di Controllo" (OdC) autorizzati dal Ministero delle Politiche Agricole e Forestali ad effettuare i controlli diretti nelle aziende e a certificare le produzioni biologiche (D.M. 220/95 .pdf .doc).

La normativa comunitaria e nazionale in materia prescrive che tutti gli operatori che intendono produrre e/o commercializzare prodotto biologico devono inserirsi nel sistema di controllo per le produzioni biologiche avanzando, ai sensi dell'art. 8 del Reg. CEE 2092/19911, sostituito dall'art. 28 del Regolamento CE 834/2007, formale richiesta ad uno degli Organismi di Certificazione, accreditati presso il Ministero delle Politiche Agricole, mediante la compilazione del modulo di "Prima Notifica dell'attività di produzione con Metodo Biologico".

Il fattore "Qualità", infine, è sempre stato in Italia e in Europa un importante terreno di confronto per determinare le strategie da adottare per lo sviluppo del sistema produttivo, rafforzare la competitività delle imprese e favorire una crescita dei consumi non disgiunta dagli aspetti della sicurezza e della protezione della salute. Il principio della terzietà, di cui l'accreditamento si fa garante e che è alla base dell'affidabilità del sistema, si è sviluppato per rispondere al bisogno di fiducia di produttori, distributori, utenti e consumatori in un mercato sempre più dinamico e globalizzato.

Il concetto di "certificazione accreditata" è ormai radicato, con l'adozione da parte di un numero crescente di organizzazioni pubbliche e private degli strumenti di valutazione della conformità: certificazioni, ispezioni, prove e tarature, che vengono assicurate al mercato da organismi e laboratori "accreditati". Il controllo sull'attività di tali operatori è garantito in ogni Paese europeo dalla competenza degli enti di accreditamento, cui organismi e laboratori accedono sulla base della scelta volontaria di conformarsi alle norme tecniche (es. ISO), ovvero della determinazione obbligatoria di leggi nazionali e sovranazionali, come nel caso di regolamenti e direttive europee.

Il Presidente Pipitone dà lettura del **sesto** punto all'O.d.G.:” **Varie ed eventuali**”.

Il Presidente torna a sottolineare l'importanza della verifica della sicurezza nella intersezione tra la SS 187, nei chilometri compresi tra 49.000 e 53.000, e le perpendicolari di proprietà comunale.

L'Amministrazione Comunale dovrebbe farsi carico, immediato, di verificare la collocazione della segnaletica verticale ed orizzontale lungo queste strade.

Alle ore 20,15 il Presidente dichiara sciolta la seduta.

IL SEGRETARIO
LIPARI GIUSEPPE

IL PRESIDENTE
PIPITONE ANTONIO